

La confusione
della sinistra,
il vuoto di Forza Italia

di **ARTURO DIACONALE**

Carlo Calenda vuole riformare il liberismo applicando a questo processo di riforma e di rinnovamento il "metodo Bad Godesberg", che venne usato dai socialisti tedeschi per rimuovere il loro antico marxismo-leninismo e convertirsi alla socialdemocrazia.

Ma si può imitare il socialismo per innovare il liberismo? E la proposta di Calenda è il segno della confusione di un personaggio che probabilmente conosce poco sia il socialismo che il liberismo ma si sente predestinato ad un ruolo comunque da leader su qualunque possibile versante politico nazionale ed internazionale?

Ironizzare sul misto fritto dottrinario di Calenda è, però, come sparare sulla croce rossa. E lo stesso vale per quanto riguarda il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, che, pur avendo alle proprie spalle una storia di tecnico occasionalmente imprestato alla politica, ha preso talmente gusto alla sua attuale attività da lanciare una sfida a tutti i dirigenti del Partito Democratico candidandosi a diventare il leader di un partito progressista caratterizzato da un maggiore radicalismo riformista ed ambientalista.

Ma guardare con distacco critico la sortita di Calenda che vuole creare un centro da affiancare al Pd e quella di Sala che vuole spostare a sinistra lo stesso Partito Democratico per preconstituirsì un futuro da grande capo progressista, non può far ignorare che tanti fermenti non sono solo una conferma della confusione esistente a sinistra. Sono anche un segno, sia pure contraddittorio, di vitalità.

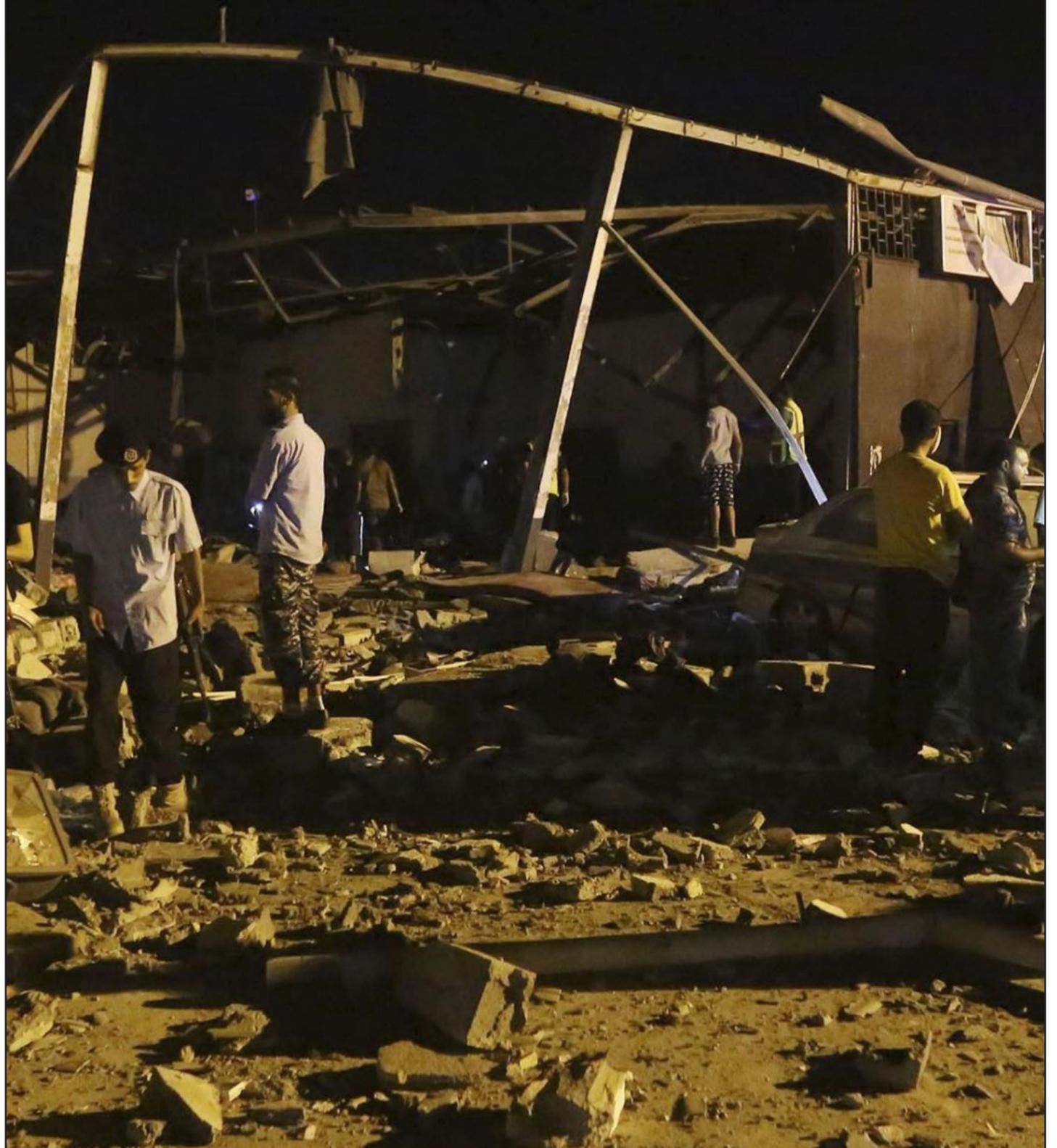
Quella vitalità che è invece totalmente assente sul fronte di quella parte del centrodestra che fino a questo momento continua ad essere rappresentata da Forza Italia.

Intendiamoci, il fermento in casa forzista non manca. Anzi, sovrabbonda. Ma non è rivolto a promuovere una qualche revisione del pensiero liberale, riformatore o cattolico-liberale. O a stabilire che una nuova Forza Italia dovrebbe collocarsi più a destra, più al centro e, magari, più a sinistra. E rivolto esclusivamente a risolvere le questioni di posizionamento personale dei vari esponenti di punta del partito berlusconiano. Con Toti o contro Toti? Con la Carfagna o contro la Carfagna? Con la Gelmini o contro la Gelmini? Al posto delle idee, anche se confuse, le persone.

Qualcuno se la sente di avanzare un qualche pronostico diverso dall'implosione per la sorte di Forza Italia?

Libia, il tragico errore di Haftar rompe l'immobilismo dell'Onu

Le bombe del generale anti-Sarraj provocano quaranta morti in un centro migranti a Tripoli e costringono le Nazioni Unite ad affrontare il problema di come fermare la guerra civile libica



Salvini, prudenza con i muri

di PAOLO PILLITTERI

Diciamocelo ancora una volta: le Ong, in genere, non salvano vite umane e, spesso, danno l'impressione di mettere gli immigrati (più o meno intenzionalmente) in pericolo finendo (anche qui più o meno consapevolmente) di favorire la migrazione.

Non è soltanto una faccenda politica ma anche e soprattutto mediatica (come la politica, del resto) nella misura e nei modi con cui, vedi il caso Carola-Sea-Watch, una vicenda del genere, di per sé ghiotta per il sistema massmediatico, sfrutta inevitabilmente un rischio da non poco in funzione proprio della sua narrazione che, come in qualsiasi film d'antan (ma anche di oggi, per non dire della tv), prevede i buoni da un lato e i cattivi dall'altro con un mezzo l'eroe, pardon, l'eroina che si libra sul cielo alto delle soluzioni (im)possibili e, intanto, l'audience s'impenna.

Intendiamoci: la solidarietà non può e non deve finire mai a latere di questi eventi anche per un Paese come il nostro che storicamente ha vissuto il dramma migratorio di prima con le urgenze analoghe e capovolte di oggi nelle quali è comunque impossibile scorgere uno sfondo di puro egoismo.

Lo stesso atteggiamento di Matteo Salvini e le sue prese di posizione a proposito non erano e non sono imprevedibili; semmai, l'imprevedibilità per dir così salviniana riguarda quel mitico Movimento 5 Stelle che, come ognuno ricorda, aveva tuonato proprio contro i respingimenti dei governi precedenti portati alla (loro) sbarra non solo per l'endemica corruzione ma, appunto, per l'indifferenza colpevole nei riguardi dei migranti, esuli, cacciati dalla Libia e dall'Africa. Prima. E adesso?

L'andata al governo grillino - grazie anche e soprattutto all'intuito di Salvini nel silenzio propositivo di ciò che resta del leggendario centrodestra e con un'opposizione del Pd nella quale è praticamente impossibile, al di là degli slogan, scorgervi una progettualità degna di questo nome - ha disvelato le loro giravolte con un fondo di irresponsabilità cui la demagogia aggiunge, se ce ne fosse bisogno, un surplus di mancanze, a cominciare da qualsiasi ipotesi propositiva e fattuale non solo e non tanto lasciandosi trascinare,

a parte rare eccezioni, dal salvinismo prima di lotta e ora di governo. Anche nei confronti della Ue.

Per carità, era ed è noto il non europeismo del leader leghista che, tuttavia, proviene, a differenza degli alleati a Palazzo Chigi, da esperienze governative condotte in modi significativi e dalla verificata e verificabile capacità amministrativa nelle regioni del Nord, in attesa, come i maligni osservano, delle vicine conseguenze da un meridione dove si sta sviluppando una Lega a trazione "sudista" in una sorta di rovesciamento per dir così progettuale di un Salvini che ha sempre preferito giocare in casa, non gradendo incarichi comunitari e restando proverbialmente "fedele all'essere primo nel villaggio che secondo o terzo nella metropoli".

In questo quadro, il sostanziale antieuropeismo salviniano evidenzia bensì le non poche e oggettive lamentele nei confronti dell'Europa e di alcuni partners, in primis del duo franco-tedesco, ma non può nascondere, anche a se stesso, da una lato le opportunità e il ruolo del suo e nostro Paese da quando siamo in regime euro, dall'altro la crescita complessiva con lo sviluppo della nostra industria manifatturiera, con la forza della nostra tecnologia, civile e militare, con la presenza italiana in settori fondamentali dell'economia e non solo, basti pensare alla sanità in cui la farmaceutica è prima in Europa davanti alla Germania. In questo senso, l'idea del Presidente della Ragione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, di costruire un muro di 250 chilometri circa tra l'Italia e la Slovenia sembra molto più una battuta da bar sport piuttosto che un'ipotesi di governo nel quale, semmai, l'area dei Balcani dovrebbe essere oggetto di una strategia progettuale per esercitarvi un'influenza degna di questo nome senza mai dimenticare strategie e complementarità connesse.

Sarà pur vero che Salvini non si è espresso "politicamente" a favore della proposta leghista del muro, ma non meno vero è che le sue simpatie vanno in una direzione del genere sulla quale, peraltro, non sembra del tutto concordare il premier Giuseppe Conte che, nei suoi tour europei, si sta rendendo conto che l'Italia potrebbe avere ottime possibilità con un ruolo di non poco conto nel giro dei due grandi che diringono le danze a Bruxelles.

Matteo Salvini, come è stato osservato da più parti, si lancia in una sorta di day-by-day a favore dei media mostrando indifferenza se non ostilità ai

nostri alleati europei e non nascondendo l'antica e attuale amicizia con Vladimir Putin, e comunque senza aver mai partecipato alle riunioni dei ministri degli Interni della comunità, col rischio che i suoi calci negli stinchi ci vengano restituiti.

Non è un problemi di muri. È la politica.

Sea-Watch, rileggendo il verdetto del Gip

di MAURO ANETRINI

L'ho letta quattro volte almeno, l'ordinanza del Gip di Agrigento. L'ho letta e, fatta salva la parte sullo speronamento, che reputo inesistente, conservo tutte le mie perplessità.

Non è vero - o è vero solo a metà - che la decisione si fonda su ineccepibili considerazioni in diritto. Intanto, lo scrutinio riguardava l'ipotesi di accusa nei termini in cui era stata formulata dal Pubblico ministero: il delitto di resistenza nel quale la violenza e la minaccia (ripeto: parlo solo di questo; il resto, lo dico da subito, non mi convinceva prima e non mi convince adesso) sarebbero costituiti da manovre evasive e non aggressive. Forse, l'addebito era costruito male.

Bene. Su questo non si dice nulla nel provvedimento, neanche in ordine alla situazione di pericolo generata dall'ingresso in porto. La prima verifica sulla corrispondenza del fatto alla fattispecie incriminatrice in addebito è del tutto omessa. Evenienza singolare, questa, se si considera che l'esimente si applica ad un fatto che, almeno in apparenza, integra un reato. Singolare, ma - forse - non del tutto singolare, perché l'obiettivo dichiarato della decisione era un altro: operare un bilanciamento tra norme di diversa natura e scegliere quella adatta a dirimere la questione. Per fare questo, era necessario stabilire se ricorrevano i presupposti per l'applicazione dell'articolo 10 ter più volte citato, secondo una lettura convenzionalmente orientata.

Qui entrano in gioco le parole dell'indagata, che - era suo diritto - ha descritto una situazione di fatto sulle condizioni a bordo della nave acriticamente recepita dal giudice, anche nella parte relativa al giudizio di "non sicurezza" dei porti tunisini.

Eppure, visto che il tema era la sussistenza di una causa di giustificazio-

ne, un minimo di controllo ce lo saremmo atteso. E qui si aprono le porte alla conclusione: la corretta interpretazione della legge, secondo il giudice, autorizzava il comandante ad entrare in porto, disattendendo i divieti delle autorità nazionali.

Mi viene un dubbio, a questo punto: la stessa lettura delle norme non ha connotato i provvedimenti giudiziari emanati nel corso delle ultime settimane. Forse la materia non è così incontrovertibile. Seconda osservazione: la nave era in acque territoriali, alla fonda, in condizioni di sicurezza, come dimostrano gli sbarchi sanitari dei giorni precedenti. Non si discuteva di proteggere vite, ma delle operazioni di sbarco e identificazione di persone (grazie al cielo) già salvate.

Il tema non era il salvataggio, ma il tempo di attesa per gli incombenti amministrativi. Il resto, tutto il resto, è racconto della capitana Carola Rackete, che può difendersi come meglio crede. Il resto è politica.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI